



L'analisi

In un continente dalla straordinaria ricchezza di culture e religioni, il cattolicesimo diviene sempre più significativo anche dov'è fortemente minoritario. Opposizioni non solo negli Stati musulmani ma anche in realtà più democratiche come l'India

Chiesa in Asia, la via del dialogo

Una presenza che sta crescendo malgrado diffidenze e regimi ostili
Dalla visita di Francesco in Corea slancio alla cultura dell'incontro



IL GESTO. Lunedì il Papa ha incontrato i leader delle altre religioni presenti in Corea (L'Espresso)

RICCARDO REDAELLI

Sembra quasi incredibile dopo un secolo di enorme crescita demografica e di fortissima secolarizzazione, ma il cristianesimo è ancora la religione più diffusa al mondo, con circa 2,2 miliardi di persone classificate cristiane. Se nel 1910 i cristiani erano circa il 35% della popolazione mondiale, oggi sono ancora il 32%. Ma i numeri assoluti dicono poco e non raccontano la grande trasformazione da religione del nord del mondo (il 67% dei cristiani nel 1910 viveva in Europa) a una fede profondamente legata al cosiddetto sud del pianeta (il 61%).

Oggi, a crescere sono soprattutto l'Africa sub-sahariana e l'Asia-Pacifico. Ma mentre in Africa il cristianesimo si confronta soprattutto con il proselitismo islamico, in Asia la fede cristiana si confronta con grandi civiltà ancorate a religioni e filosofie plurimillinarie, come l'induismo, il buddismo, il confucianesimo, l'islam. Oltre a subire le limitazioni di regimi comunisti estremamente sospettosi, in particolare verso il cattolicesimo, o la diffidenza della Chiesa ortodossa che in Russia e in Asia centrale non ama la presenza delle altre Chiese cristiane.

In un continente con una tale straordinaria ricchezza di culture e religioni, stupisce a prima vista la crescita del cattolicesimo e delle altre Chiese cristiane, tanto più che - come ribadito da papa Francesco in questo suo viaggio - l'obiettivo della Chiesa non è il proselitismo, ma l'amicizia, la testimonianza e la vicinanza a chi soffre. E per quanto minoritaria (tranne in realtà particolari come le Filippine), questa presenza diviene sempre più significativa, con una crescita in molti Paesi, fra cui l'Indonesia o l'India, in cui le comunità cristiane sembrano essere davvero «il lievito evangelico nella massa». Per qualcuno, l'attrattiva del messaggio cristiano sta nel suo essere una religione che pone al centro l'amore, rispetto agli obblighi sociali o al timore delle altre religioni. Altri sottolineano la capacità di dialogo del cattolicesimo nel contesto multireligioso che caratterizza le grandi civiltà asiatiche. Ma questa vitalità del messaggio evangelico ha spinto molti Stati - che guardano alla religione con una vi-

sione quasi geopolitica - a porre ostacoli e freni alla presenza libera della Chiesa. E non solo nell'Asia musulmana, dato che l'islam, come noto, punisce duramente il proselitismo di altre religioni e le conversioni di propri fedeli. Anche in India vi sono spesso norme che tendono a limitare le conversioni e vi sono da tempo attacchi e minacce alle minoranze cristiane, a volte fomentati dall'azione di alcune Chiese protestanti americane, molto poco caute nella loro azione di proselitismo. Con il nuovo governo del partito nazionalista indiano, legato strettamente ai gruppi di pressione neo-induisti, si rischia un ulteriore peggioramento.

Ma il punto dolente centrale è - ovviamente - il gigante cinese ove, fra grandi difficoltà, vivono decine di milioni di cattolici. L'atteggiamento del governo di Pechino di questi giorni, rivela una diversità di visioni: da un lato i riformisti, consci che il regime cinese debba, prima o poi, fare i conti con il fattore religioso e che auspica un miglioramento dei rapporti con il Vaticano. Dall'altra chi teme che attenuare la politica di repressione e controllo porti a un possibile "effetto slavina", sul modello del crollo sovietico. La personalità così carismatica nella sua semplicità e del suo porsi con umiltà di Francesco diventa da questa prospettiva addirittura un de-

Bergoglio ha ribadito che l'obiettivo non è conquistare ma camminare insieme. Eppure proprio la sua semplicità, il suo desiderio di condivisione, la sua attenzione agli ultimi spaventa il gigante cinese

terrente: un Papa che non vuole convertire ma che vuole incontrare e condividere, rivolgendosi soprattutto agli umili, sembra pericoloso per un regime che fatica a coinvolgere le proprie masse contadine nel grande progresso economico di questi decenni e che ha poco da offrire oltre alle trite e vuote liturgie della retorica di partito.

Nonostante questi ostacoli, in un mondo che vede il proprio baricentro spostarsi a oriente, questa vitalità e crescita del cristianesimo è oltre modo significativa. E non solo in termini di "peso geopolitico" della Chiesa, ma anche e soprattutto perché questa crescita ne influenza il linguaggio e la riflessione, spingendola a essere ancor più pronta al dialogo fra culture e al suo offrire una "liberazione" dell'individuo, tanto dai suoi legami ancestrali (ad esempio, la vicinanza agli umili e ai "fuori casta") quanto dalla sua essere sottomesso alle sperequazioni economiche del capitalismo selvaggio così diffuso nell'Asia-Pacifico.

Per il testo della conferenza stampa del Papa vai sul sito www.avvenire.it

Seul

«Un leader che sa consolare, un padre capace di ascoltare»

ANDREA GALLI

«Consolazione» è la parola che Won Ju "Maris" Moon pronuncia più volte al telefono, parlando del lascito di Bergoglio in Corea. Cinquantatré anni, Moon è insieme a Sok In "Alberto" Kim la responsabile del movimento dei Focolari nel Paese. Entrambi erano presenti sabato scorso a Kkotongnae, all'incontro con i leader dell'apostolato laico. «Il Santo Padre ci ha lasciato un messaggio e un senso di speranza - dice Moon nel suo italiano lento ma scorrevole, retaggio dei suoi tre anni di formazione a Loppiano -, la società coreana è complessa, porta in sé numerose ferite. Papa Francesco si è posto di fronte ai coreani come un padre che ascolta. Non ha voluto suggerire soluzioni specifiche, ma ha trasmesso una fiducia preziosa per guardare al futuro. Si dice che in Corea manchi un leader: agli occhi di molti il Papa, anche se per pochi giorni, ha rivestito questo ruolo, di leader spirituale e morale». Di fatto, «la stampa nazionale ha

Maris Moon, co-responsabile Focolari in Corea del Sud, sulla visita del Papa

scritto con favore della visita. C'è stato un clima di favore, ancor più che di rispetto, da parte dei rappresentanti delle varie confessioni, buddhisti inclusi. Le voci critiche, per esempio quelle di certi ambienti protestanti, sono state davvero poche». Molto si è parlato del ruolo dei laici nella Chiesa coreana, nei suoi inizi e nel suo presente. Negli ultimi quarant'anni il movimento dei Focolari ha avuto una parte non piccola in questa storia. Il suo arrivo nella penisola estremo orientale data grosso modo alla metà degli anni Sessanta. «Fu un sacerdote, don Francesco Shim, allora studente a Roma, che inviò una lettera a una ragazza parlando della bellezza della realtà che aveva in-

contrato in Italia - spiega sempre Moon -. Di lì a poco nacque in Corea il primo embrione del movimento, mentre il primo Focolare prese vita nell'ottobre 1969». Il messaggio di Chiara Lubich trovò in quel Paese ancora poverissimo e di cui pochi si occupavano, un terreno fertile. «Penso che il motivo sia stato - continua Moon - in buona parte la chiarezza del messaggio e la semplicità della spiritualità, accessibili a tutti. La "Parola di Vita" di Chiara, una frase del Vangelo spiegata e da applicare nella vita quotidiana, conquistò molti. Ma penso che il movimento abbia esercitato un fascino - almeno questa è stata la mia esperienza - anche per il suo stile interclassista, per il suo riunire persone di ogni ceto all'insegna di uno spirito di profonda fraternità». Oggi i Focolari sono circa ventimila, con centri in diverse città del Paese, a partire da Seul. Il Papa a Kkotongnae ha ricordato «il prezioso contributo offerto dalle donne cattoliche coreane alla vita e alla missione della Chiesa... come madri di famiglia, catechiste e insegnanti e in altri svariati modi». Quelle donne che a Messa portano ancora in gran parte il velo, come si è visto dalle immagini delle liturgie dei giorni scorsi. Ma donne che sono state particolarmente toccate dai cambiamenti della società. Un segno viene anche dalle vocazioni: se continuano a crescere quelle al sacerdozio, hanno subito un brusco arresto quelle femminili alla vita religiosa, eccetto per gli ordini contemplativi. A riguardo, però, Moon invita a non essere pessimisti: «È vero che le donne sentono la pressione della secolarizzazione, di modelli non cristiani veicolati dai media. Ma il calo delle vocazioni va visto anche nel loro maggior inserimento sociale. Hanno visto aprirsi nuove prospettive di vita e di apostolato. Un calo della loro presenza nei conventi non implica di per sé un affievolirsi della vita cristiana».

PADRE LOMBARDI

«Centrale il tema della riconciliazione Francesco testimonia un Vangelo vivo»

Papa Francesco tocca i cuori perché porta un Vangelo vivo. Il giorno dopo la conclusione del viaggio, padre Federico Lombardi, parlando alla Radio Vaticana, ha tracciato un bilancio della visita del Pontefice in Corea del Sud. «Il tema della divisione fra le due parti della Corea e, più ampiamente, il tema della riconciliazione e della pace - ha detto il direttore della Sala Stampa della Sala Sede - è stato una costante di questo viaggio. Lo si è sentito molto intensamente già a partire dal primo giorno» e poi «ha accompagnato tutte le diverse dimensioni, in particolare anche l'incontro con i giovani». Questo perché - ha proseguito padre Lombardi - l'approccio del Papa è «stato chiaramente evangelico,

cristiano, nel senso del favorire, instillare gli atteggiamenti profondi che sono la premessa della riconciliazione e della pace». Temi che Francesco ha toccato, con declinazioni differenti, nell'incontro con i vescovi asiatici. «In quel discorso - ha sottolineato padre Lombardi - è stato espresso molto bene l'atteggiamento che il Papa si aspetta dalla Chiesa verso gli altri popoli, le persone che hanno un atteggiamento diverso, una fede diversa dalla nostra e con cui però noi dobbiamo entrare in dialogo. Direi sia stato un modo diverso, specifico per l'Asia di parlare di quello stesso concetto, che egli normalmente esprime come "cultura dell'incontro", cioè far sì che le persone possano entrare in rapporto fra loro completamente, a livello più profondo, coinvolgendo tutte se stesse, non solo a livello di parole e di ragionamenti, che sono estremamente importanti - sono anche una parte del dialogo naturalmente - ma non sono tutto e non sono neanche la base più profonda».

La storia. Han-Lim Moon, il vescovo argentino che parla coreano

Già sacerdote dell'arcidiocesi di Buenos Aires, il presule, ausiliare di San Martín è emigrato in Argentina dalla natia Suwon con la madre e due fratelli

LAURA BADARACCHI

Già è singolare che un vescovo di origine coreana sia prete dell'arcidiocesi di Buenos Aires. Se poi il sacerdote, oggi vescovo ha anche uno spiccato accento porteno, cioè tipico della capitale argentina, e si trova in Corea del Sud per la visita apostolica di papa Francesco - che il 6 febbraio scorso lo ha nominato ausiliare della diocesi di San Martín, dove il 4 maggio ha ricevuto nella cattedrale di Gesù Buon Pastore l'ordinazione episcopale -, allora le coincidenze sembrano davvero affollarsi. Ne ha dato notizia l'inviata del quotidiano *La Nación*. Classe 1955, monsignor Han-Lim Moon è nativo di Suwon, capitale della provincia di Gyeonggi, una trentina di chilometri a sud di Seul. Emigrato in Argentina con sua madre e due fratelli, ha completato gli studi in teologia ed è diventato sacerdote. Ha conosciuto Jorge Mario Bergoglio circa vent'anni orsono,

quando era vescovo ausiliare di Buenos Aires e viveva a Flores, la zona più popolare della città, dove abita anche la maggioranza dei cattolici coreani. Così il presule - fino a qualche mese fa parroco dei Santi Cosma e Damiano - ha pensato che non poteva mancare alla prima visita del Pontefice nel continente asiatico, proprio nella sua terra, approfittandone anche per andare a trovare i suoi parenti. Si sono rivisti alla Nunziatura di Seul, dov'era ospite; alla giornalista che lo chiede com'è andato l'incontro, risponde: «È stato un ritrovarsi come due connazionali della stessa terra. Sono un suo compaesano, perché ho lavorato a Flores per tanti anni e rincontrarlo qui è stata un'emozione molto forte». Assicura che verrà a Roma per rivederlo, «ma non è la stessa cosa vederlo qui e vederlo a Roma. Qui è come un sogno che si avvera». Del vescovo Han-Lim Moon aveva scritto sul noto quotidiano argentino *Clarín*, il 13 ago-

sto, Han Byung-Kil, ambasciatore della Corea del Sud a Buenos Aires che il 16 luglio scorso ha allestito la mostra fotografica "Il Papa e i coreani in Argentina visti attraverso gli scatti". L'ambasciatore definisce la nomina episcopale del connazionale immigrato «un grande contributo alla crescita naturale delle relazioni di collaborazione tra la Chiesa cattolica argentina e la nostra Chiesa cattolica, e anche un apporto per una maggiore comprensione reciproca e amicizia fra i due Paesi». In quella terra «quasi alla fine del mondo» dove è nato il Pontefice scelto dai cardinali il 13 marzo 2013, oggi vivono 25mila coreani a motivo delle migrazioni cominciate dal 1962 in poi. Con molti di loro il vescovo Bergoglio aveva intrecciato un rapporto intenso, celebrando la Messa nella chiesa coreana e frequentando le Piccole Serve della Sacra Famiglia, religiose coreane impegnate da oltre vent'anni a fianco dei poveri e dei malati.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA